

# Bayrou alle strette per le legislative lancia il suo Modem

## La destra irride al Movimento democratico del leader centrista. La sinistra sta alla finestra

di Gianni Marsilli / Parigi

**SI CHIAMA MODEM** (Mouvement démocratique), rivendica già 75mila domande di adesione, dispone di un leader e di un potenziale di voti del 18,5%: è il nuovo partito di François Bayrou. Ha già presentato 535 candidati alle prossime legislative (10 e 17 giugno), in

numero pari ai seggi di cui si compone l'Assemblea nazionale. È un segnale di guerra: i centristi corrono per conto loro e dappertutto, salvo verificare soltanto al secondo turno eventuali accordi di desistenza. Con chi? «This is the question», direbbe Amleto. L'indicazione, per ora, è di non cercare accordi e di mantenersi in corsa laddove possibile (avendo cioè ottenuto almeno il 12,5% dei consensi degli aventi diritto al voto), dando vita ad un secondo turno «triangolare». Quanti deputati avrà il MoDem? Pochi, senza dubbio. Il maggioritario a due turni non lascia grandi spazi. Con il 12-14% dei voti potrebbe uscire una pattuglia di 4 o 5 parlamentari. Insufficiente persino per formare un gruppo.

Bayrou già in apnea, dopo esser stato la grande sorpresa delle presidenziali? Da destra irridono: ha perso l'occasione di dar vita ad un grande centrodestra nell'interesse del Paese. Ha preferito sé stesso, roso dall'ambizione personale e dall'obiettivo datato 2012, prossime presidenziali. È già isolato, abbandonato dalla trentina di deputati di cui disponeva l'Udf, il partito che presiedeva, tutti passati con armi e bagagli dalla parte di Sarkozy, tutti pronti a ricandidarsi contro questo MoDem per soffocarlo nella culla. Bayrou, marmaladeggiano, è un uomo politicamente morto. Da sinistra non vengono invece sberleffi, semplicemente finora non viene nulla. Silenzio radio, in attesa che le cose si chiariscano dentro il Ps. Nessuna profferta di alleanza elettorale, nessun segnale di amicizia particolare. Anche perché gran parte delle speranze di riscossa dei socialisti si basa sul recupero dell'elettorato che al primo turno delle presidenziali aveva scelto il leader centrista. Bayrou, insomma, è solo. Lui lo sa bene. Ai semilia, in buona parte giovani, che giovedì sera so-

no venuti ad ascoltarlo allo Zenith di Parigi, ha spiegato che si era appena all'inizio di «una lunga marcia». Che la prova delle legislative, è vero, «sarà dura». Ma che poi arriveranno ostacoli «più facili, le comunali, le regionali, le europee, con un sistema elettorale pluralista». Saranno l'occasione «per radicarsi, per creare una nuova generazione politica». Ha ammesso di esser stato abbandonato da quasi l'intero gruppo dirigente dell'Udf, ma ha rivoltato la frittata: «La vita ha fatto in modo che siamo stati privati della gran parte dei nostri notabili. Bisogna fare di questo incidente una forza». Un partito popolare, insomma, sulla base di quel grande esercito di quasi 7 milioni di elettori che gli avevano dato fiducia il 22 aprile scorso. A fine agosto si terranno le assise della de-

mocrazia, per scrivere le regole di funzionamento del MoDem. Ma c'è già la bozza della sua ragione sociale: «Chi difenderà i francesi?», si è chiesto Bayrou, prima di denunciare quell'Ump, «che avrà tutti i poteri, tutte le leve di comando», e che oggi si produce «in questa immensa impresa di comunicazione, nella sfrenata sarabanda di immagini e annunci». Certo, riconosce a Sarkozy la sua evoluzione sui temi europei (dal mini-trattato al trattato semplificato), ma ne denuncia già il totalitarismo, per quanto soft. Giovedì sera Bayrou è parso già all'opposizione. Le cose gli sono rese più difficili anche per la partenza-lampo di Sarkozy, per quanto lui la giudichi demagogica. Il neopresidente avrà senz'altro un effetto trainante sulle legislative. Un primo sondaggio testimoniava per Le Figaro che il 91% dei francesi giudica «dinamico» il suo stile, che l'85% lo vede «moderno». Non sono giudizi di merito, ma traducono bene il clima di «rottura» che Sarkozy è riuscito a creare fin dal primo minuto. Punta ad avere la maggioranza assoluta all'Assemblea, e i francesi hanno poco tempo per prendere paura: si vota tra due settimane.



Poliziotti controllano la manifestazione di Caracas. Foto di Gregorio Marrero/Agf

## VENEZUELA Proteste contro la chiusura dell'emittente tv «Rctv» Chavez invia i blindati in piazza

**CARACAS** Il presidente venezuelano Hugo Chavez ha rafforzato le misure di sicurezza nella capitale Caracas in vista della chiusura dell'emittente privata televisiva RCTV (Radio Caracas Television), la cui licenza scade alla mezzanotte di domani. Un contingente militare composto da due carri armati e numerosi mezzi blindati è stato dispiegato per scongiurare eventuali disordini. Ieri, alcuni studenti hanno manifestato contro la decisione di chiudere l'emittente, ri-

tenuta ostile al governo, mentre Chavez assisteva alla dimostrazione di alcuni aerei acquistati di recente dalla Russia. E, sempre ieri, il Senato americano ha approvato all'unanimità una risoluzione che esprime «profonda preoccupazione» per la decisione del presidente venezuelano di revocare la licenza a RCTV, televisione non allineata con le autorità. Per il Parlamento europeo si tratta di un «precedente allarmante per la libertà di espressione» che «priva l'opinione

pubblica di un'informazione pluralista». In una dichiarazione diffusa dopo le prese di posizione Usa e Ue, Chavez ha deleggiato la risoluzione del Senato americano, facendosi arioso con un pezzo di carta. «Mi ci sventolo», ha ironizzato, invitando quindi i parlamentari americani a preoccuparsi delle violazioni dei diritti umani che avvengono ogni giorno nel loro Paese e in tutto il mondo intero. Quindi ha definito «tragi-comica» la risoluzione di Strasburgo. Fin dalla sua rielezione, nel dicembre scorso, Chavez aveva espresso l'intenzione di non rinnovare la licenza a RCTV, rea di aver sostenuto il colpo di stato del 2002 che lo aveva costretto lontano dal potere per due giorni. Tuttavia, la decisione ha suscitato forti proteste nel Paese, dove la tv è molto popolare.

## TURCHIA No del presidente alla legge per l'elezione diretta

**ANKARA** Il presidente turco Ahmet Necdet Sezer ha ieri rinviato al Parlamento per un riesame la legge costituzionale che prevede l'elezione diretta da parte del popolo del capo dello Stato, una legge fortemente voluta dal governo ed approvata dal Parlamento il 10 maggio scorso. La motivazione con cui il presidente Sezer ha posto il suo veto è che «il cambio di regime a cui punta la riforma non ha una giustificazione accettabile». La riforma era stata voluta dal partito filoislamico al governo Akp dopo che il processo parlamentare di elezione del presidente era stato bloccato, con un intervento della Corte costituzionale, a causa della mancanza del numero legale dei deputati presenti in Parlamento. Il partito di governo ha subito reagito prospettando una rapida riapprovazione della stessa legge già domani, come ha affermato il vice presidente del gruppo Akp, Irfan Gunduz. E, in questa prospettiva, il premier turco Tayyip Erdogan ha invitato i suoi deputati a non lasciare Ankara prima di domenica 3 giugno. Secondo la Costituzione turca, se il Parlamento approverà la stessa legge senza alcuna modifica, il presidente sarebbe costretto a promulgarla, salva la sua facoltà di ricorrere alla Corte costituzionale o di promuovere un referendum costituzionale. Se non che, il 22 luglio dovranno tenersi le elezioni anticipate e forse non ci saranno i tempi per completare prima di quella data l'intero iter della riforma e per fare coincidere le elezioni con la consultazione referendaria, come vorrebbe il partito di governo, anche perché il Parlamento rimane in carica solo per l'ordinaria amministrazione.

**L'INTERVISTA ALI AL SARTAWI** Ministro della Giustizia palestinese: i razzi su Sderot sono una risposta all'occupazione e all'oppressione che ci infliggono

## «Contro di noi Israele fa banditismo di Stato»

di Umberto De Giovannangeli

«Parlano di legalità, di pace, di democrazia. Ma cosa c'entra con la legalità, con la pace, con la democrazia, rapire, perché di ciò si tratta, ministri e parlamentari eletti in libere elezioni? Parlano di dialogo, ma da un anno un milione e 300mila persone vivono in una prigione a cielo aperto, isolati dal mondo, costrette alla fame. Conosco le nostre responsabilità nel caos che regna a Gaza, ma non è vero che i palestinesi stanno «suicidando» la loro causa nazionale. La verità è un'altra: Israele intende cancellare ogni traccia dell'autonomia palestinese, con le eliminazioni mirate, con i sequestri di ministri e parlamentari, con la riuoccupazione di Gaza». A parlare è Ali al Sartawi, ministro della Giustizia nel governo di unità nazionale palestinese. esponente di primo piano di Hamas. **Israele ha motivato l'arresto di ministri, sindaci e parlamentari di Hamas come parte della lotta al terrorismo.** «Israele non ha "arrestato", Israele ha rapito parlamentari, sindaci, ministri

scelti dal popolo palestinese in libere elezioni, monitorate da centinaia di osservatori internazionali. Quello messo in atto da Israele è banditismo di Stato contro il governo palestinese nel suo insieme e non solo verso una parte di esso».

**«Con i rapimenti e le eliminazioni mirate Israele vuole cancellare ogni traccia dell'autonomia palestinese»**

**Insisto: Israele sostiene che queste azioni sono anche la risposta al continuo lancio di razzi Qassam contro Sderot.** «Gli israeliani sono dei campioni nella manipolazione della verità, lo hanno fatto sin dalla nascita del loro Stato, negando che esso si insediava su un terri-

torio abitato da un altro popolo, il popolo palestinese... Ma veniamo all'oggi: Israele dice di aver lasciato Gaza...». **Un dato incontestabile...** «Incontestabile? Lo chieda ai palestinesi che vivono come prigionieri nella Striscia, ridotti alla fame, assediati, sottoposti a raid e cannoneggiamenti continui da parte delle forze di occupazione. E lei parla di libertà?». **Lei è ministro della Giustizia, ma c'è «giustizia» nel bersagliare una popolazione civile, quella di Sderot, con centinaia di razzi?** «Le confonde effetti e causa. Quei razzi sono l'effetto di una occupazione, sono la risposta ad una oppressione che dura da oltre mezzo secolo. Giustizia è riconoscere al popolo palestinese il diritto a riavere le sue terre e a costruire in esse uno Stato indipendente. Lo Stato di Palestina». **Ma «Giustizia» non è anche riconoscere a Israele il diritto ad esistere in piena sicurezza?** «E dovrebbe essere un popolo sotto occupazione a riconoscere il diritto ad esistere del proprio carnefice? Israele si ritira dai territori occupati nel 1967, pon-

ga fine a uccisioni mirate e ai rapimenti, smantelli il muro dell'apartheid. Allora, solo allora, questa sua domanda avrebbe per noi senso». **Lei fa parte di un governo di unità nazionale, intanto però le milizie di Hamas e quelle di Al-Fatah continuano a spararsi addosso.** «Questo governo non ha alternative, «Appreziamo la condanna dell'Italia ma vi chiediamo di agire perché sia posto fine all'embargo che sta affamando i palestinesi»

se non quella a cui lavora da tempo Israele: la dissoluzione di ogni forma di autorità palestinese. Non dobbiamo fare il gioco del nemico». **Come giudica la reazione della comunità internazionale alla retata compiuta da Israele?** «Abbiamo apprezzato la condanna

dell'Italia e della Francia, ma al vostro ministro degli Esteri, che so molto attento alle ragioni del popolo palestinese, vorrei dire che oggi c'è un solo modo per rafforzare l'autorità palestinese...». **Quale?** «Porre fine a un embargo ingiusto, che ha provocato altra sofferenza nella popolazione civile palestinese. Oggi al governo non c'è solo Hamas, ma anche esponenti che l'Occidente considera "moderati". Ogni ministro è stato accettato da un presidente (Abu Mazen) che l'Occidente continua a ritenere un interlocutore affidabile. Eppure l'embargo continua. E la sofferenza cresce. L'embargo è una forma odiosa di punizione collettiva inflitta ad un popolo che ha scelto liberamente i propri rappresentanti. Per questo deve essere punito? E questo nella civile e democratica Europa significa far trionfare la Giustizia?». **Si sente anche lei nel mirino di Israele?** «Per non esserlo dovrei condannarmi al silenzio e arrendermi. È la fine perché che lei potrebbe augurarmi».

## BELGIO Mamma dimentica il figlio in auto Muore asfissiato bimbo di cinque mesi

**BRUXELLES** Tragedia in Belgio: una madre ha dimenticato in auto per tutta una giornata il figlio di cinque mesi e lo ha ritrovato morto all'uscita dal lavoro. È accaduto giovedì a Hal, una cittadina alle porte di Bruxelles, dove la mamma di tre bambini è uscita di casa al mattino per lasciare i due più grandi a scuola e affidare il bebè dalla tata. Ma dopo la scuola si è dimenticata del piccolo e si è recata al lavoro, lasciando il bambino seduto nel sedile posteriore dell'auto parcheggiata. All'uscita, poco dopo le 16, la donna è salita di nuovo in macchina e come ogni giorno è andata a bussare a casa della tata per riprendersi il bambino. Davanti allo stupore

della babysitter, la madre smemorata ha avuto un terribile sospetto e quando è tornata in auto si è accorta che il suo bambino era ormai morto. La procura di Bruxelles ha aperto un'inchiesta per omissione colposa da parte della madre. Patrick De Neuter, psicologo alla clinica universitaria belga UCL, spiega che non si tratta di un «atto isolato»: non è la prima volta che una madre, infatti, dimentica il figlio in modo volontario o involontario. «Si tratta di un ulteriore esempio della relazione ambivalente e complessa che esiste tra madre e figlio», sottolinea. Un'ambivalenza «amore-odio, che si può tradurre in una dimenticanza involontaria».

Cinema Liberazione. In collaborazione con LUCKY RED

sabato 26 maggio in DVD con Liberazione, giornale comunista

IN VENDITA CON IL GIORNALE A €7,00 IN PIÙ

## Nessuno è solo. C'è Vidas.

Da 25 anni vicino a chi soffre.

Assistenza completa e gratuita ai malati terminali. [www.vidas.it](http://www.vidas.it)